

L'ENGELBERTA

O S I A

00070

LA FORZA DELL'INNOCENZA

DRAMMA PER MUSICA.

Da recitarsi nella Sala de' Signori Capranica
nel Carnevale dell'Anno 1711.

Dedicata all' Altezza Serenissima

DÉLLA PRINCIPESSA

MARIA CASIMIRA

NIPOTE DI SUA MAESTA.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di San Giovanni di Dio .

IN ROMA , per Rocco Bernabò MDCCXL
Con licenza de' Superiori .

LENGELBERTA

LA FORZA
DELL'INNOCENZA

DRAMMA PER MUSICA

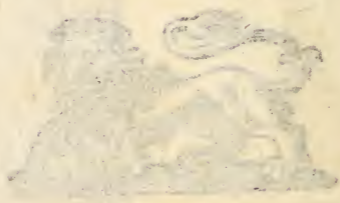
La recitata nella Sala de' Nobili di Venezia
nel Teatro de' Nobili

Dedicata all'Altezza Serenissima

DELLA PRINCIPALISSIMA

MARIA CASIMIRA

PIROTTI DI SUA MAESTÀ



Si vende alla Libreria di Francesco Leoni
in Venezia, presso la Chiesa di S. Marco.

In Roma, presso la Libreria di ...

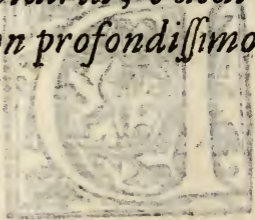
MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

MADAMA.



*DOPO tanti anni ,
che sono oziose le Scene de' Signori
Capranica , eccole felicemente aper-
te sotto i gloriosi auspici di V. A.
Serenissima per dare alle Dame , e*

Cavalieri i soliti virtuosi trattenimenti. Vi comparirà una Imperadrice calunniata, ma V. A. vedrà sollevata la di lei innocenza conforme vedemmo noi il suo grand' Avo sollevare la Cristianità tutta dal furore de' Barbari. Si degni dunque V. A. di accoglierla con la sua innata protezione, implorando per noi la sorte di poter aspirare all'onore di ubbidirla, e dedicarci per sempre con profondissimo inchino.



Di V. A. S.

Umiliss. & Osequiosiss. Servi

Li Cavalieri Uniti.

A R

ARGOMENTO.

E Ngelberta, figliuola di un Duca di Spoleti, fu Moglie dell'Imperadore Lodovico II. dopo essere rimasta Vedova di un'altro Principe, di cui le era nata Matilde. Ernesto Vicario Imperiale l'amò, e rigettatone, l'accusò di adulterio. Ottone Capitano delle Guardie Cesaree avendola avuta contraria nella pretensione di certa Carica, fè credere all'Imperadore, ch'ella pensasse di avvelenarlo. Bonoso Duca di Arles, al quale fu commessa segretamente la morte di lei, non solo uccidendo Ottone la preservò di nascosto; ma in pubblico Steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, il quale agitato dalle interne smanie del suo rimorso, entrato che fu nel campo, cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame, e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta innocente, ritornò nel primo suo grado con somma contentezza del Marito, che prima l'avea pianta per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le Nozze di Matilde, e la erezione del suo Ducato d'Arles in Regno.

L'artificio, col quale Ottone somministrò alla troppo credula Engelberta un Veleno, fu di darle a credere, che quello fosse una Bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperare l'affetto di Lodovico, di cui era estremamente gelosa, e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un'altro Imperadore, siccome racconta l'Astolfi nella sua Officina Istorica; ma pure si fa servire all'intreccio del Dramma presente, conforme la lodevole libertà di farlo, che gli esempli d'altri Scrittori ne danno.

Avvertasi solo, che le parole Cielo, Destino, Fato, Dei, adorare, e simili, sono ornamento di stile Poetico, mentre per altro l'Autore crede tutto quello, che si conviene ad un Cattolico Romano.

Apparenze delle Scene.

Borgo attendato con Fabbriche maestose in veduta di Aquisgrana con Arco Trionfale.

Camera Regia.

Atrio Reale.

Bosco con Mare.

Atrio reale con veduta di Giardino.

Luogo de' Sepolcri Imperiali, dove nel mezzo sta quello di Engelberta.

Cortile.

Luogo maestoso in forma di Anfiteatro.

A T T O R I.

7

LODOVICO II. Imperadore .

*Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze ,
Virtuoso della Serenissima Gran-
Principessa di Toscana .*

ENGELBERTA Moglie dello stesso .

*Il Sig. Gio. Pietro Sbaraglia di Pesce
Virtuoso dell' Illustrissimo Sign. Giu-
liano Cecchi di Pesce .*

MATILDE Figlia di Engelberta, ma di altro
Marito , Amante di Bonoso .

*Il Sig. Nicola Remolini di Ferrara Vir-
tuoso dell' Eccma Casa Bentivogli .*

BONOSO Duca di Arles .

Il Sig. Filippo Sicardi .

ERNESTO Vicario Imperiale .

*Il Sig. Gaetano Borghi di Bologna Vir-
tuoso di Sua A. S. il Sig. Gio. Gastone
di Toscana .*

OTTONE Capitano delle Guardie Impe-
riali , Confidente di Ernesto .

Il Sig. Costanzo Forio .

AURETTA Damigella di Matilde .

*Il Sig. Carlo Cristini, Virtuoso dell' Ec-
cellentissimo Sig. Principe Gaetani ,*

GIL^o

GILDO Servo di Bonoso .

*Il Sig. Michele Salvatici Virtuoso dell'
Altezza Reale il Gran Principe di
Toscana .*



Imprimatur .

Si videbitur Reverendis. P. Magistro Sac. Palatii Apo-
stolici .

'D. de Zaulis Archiepiscopus Theodosie Vicesgerens .



Imprimatur .

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædic. Sacri Aposto-
lici Palatii Magister .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgo attendato con Fabbriche maestose , in veduta
di Aquisgrana , con Arco Trionfale .

*Sotto l' Arco precede l' Armata di Lodovico con Schiavi
Egizi, Saraceni , e Mori incatenati .*

*Viene appresso sopra Carro Trionfale Lodovico,
e Bonoso con Seguito .*

Lod. **A** Voi torno , o patrie Mura ,
Trionfante , e vincitor :
Ma che prò , se fra i Trofei
Mi fan guerra i pensier miei ,
E rubello ho in petto il cor ?
A voi &c.

Bon. Come, o Signor? Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l' augusta Moglie

Lod. (O cieli :)

Bon. Inopportuno affanno
Alla comun felicitade insulta ?

Lud. Pena , ch' è ria , fremer non potete occulta ,

Bon. Perdona . Onde il tuo duolo ?

Lod. E' t al la piaga ,
Che scoperta più duole, e più infierisce .

Bon. Gran rimedio è virtù ne' casi avversi .

Ma

Lod. Ma negli estremi anche il rimedio è pena.

Bon. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno
Di Engelberta l'amor : sono gelosi ,
Perchè teneri sono in lei gli affetti ;
E la stessa tua pena
Diverria la ragion de' suoi sospetti ;

Lod. Ah Bonoso ;

Bon. Sospiri ?

Lod. Vanne alla Reggia , e affretta

Alla bella Matilde

Il soave piacer del rivederti .

Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta ?

Lod. (O Dio :)

Pensa al tuo amore , e non curar del mio .

Bon. Parto contento ;

Ma il tuo tormento

Mi affanna il cor ,

Qual gioja avria

L' Anima mia ,

Se te lasciassi

Senza dolor !

Parto &c.

S C E N A II.

*Lodovico , Ottone , poi Ernesto dalla
Città , con Seguito .*

Ott. **C**Esare , al Prence Ernesto
Recai gli ordini eccelsi . Ei frettoloso
Dalla Città ver te già muove i passi .

Lod. Si ritiri ciascun . (povero core)

Donde

Ott. (Donde nasca m'è noto, il suo dolore.)

Ern. Augusto Imperador , le tue Vittorie
Stancan la fama

Lod. Qui non chiedo , Ernesto ,
Di vane lodi ambiziosi omaggi :
Liberò parla , e non celarmi il vero .

Ern. Legge è di Ernesto un favellar sincero .

Lod. Pria di partir còtro gli Egizj al Campo,
Ad Engelberta , e a te commisi il freno
Del mio sovrano Impero .

Ern. E da quel giorno
Corser sei lune , e sei .

Lod. Vedovo letto
Tosto fa noja a giovanil beltade .

Ern. Ne corregge l'ardor cauta onestade .

Lod. Ah d'Engelberta io temo .

Ern. Timido è un grande amor .

Lod. Qui legga Ernesto; *gli mostra una lettera*
Ma pria giuri silenzio , e fè prometta .

Ern. Sai mia fede .

Lod. (O roffore !)

Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta.)

Lettera . Cesare , in Engelberta ,

Benchè non corrisposti ,

Ardonò impuri affetti : e se non riedi ,

Dall' atre vampe in breve

Fumo uscirà bastante

Ad offuscar della tua fama i rai .

Pronto rimedio a vicin mal si chiede .

Scrive chi tutto è zelo , e tutto è fede .

Che lessi mai ! (Godi alma mia .)

gli rende la lettera .

Tu,

Lod. Tu, Ernesto,
Cui, me lontano, unir di Augusta al fianco
Le pubbliche del Regno ardue vicende,
Dì: chi svegliò l'ardor? chi dell'iniqua
Ributtò le lusinghe?

Ern. Dal crudel cenno assolvi ... *confuso* .

Lod. Nò, nò, ubbidisci; e s'ami
Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla .

Ern. Nol niego, errò Engelberta; e in basso affetto
Si avvili la grand'alma .

Amò, volle, tentò; ma risospinta
Penò nell'ozio de' suoi voti, e tacque;
Timida, o disperata
Più non fallì ...

Lod. Ma solo,
Perchè più non potè la scelerata .
E altrui virtù, quando non è sua colpa .

Ern. Ah, ch'egli è reo, chi non volendo ancora
Offende il suo Signor .

Lod. Sol dell'offese
E' misura il voler .

Ern. (Sorte mi arride)

Lod. Scuoprimi il fido .

Ern. Alle tue piante il vedi ... *s'inginocchia* .

Lod. Che?

Ern. Sì, vedi prostrato il reo Vassallo
Chiederti supplicante,
Che tu in esso punisca un non suo fallo .

Lod. Cieli Ernesto .

Ern. Io quel sono, io l'infelice,
Che piacque ad Engelberta, e parve oggetto
Di facile trofeo, di debil fede .

Me stesso odiai , da che l'intesi , e senza
L'impegno del mio grado

Lasciata avrei la fatal Reggia , e il Regno ,
Di viver più , di più mirarti indegno .

Lod. O raro esempio d'amistà , e di fedel

lo fa levare , e l'abbraccia

Sorgi , ed in grato amplesso

Più che il tuo Re , stringi il tuo amico .

Ern. Io feci

Ciò , che dovea .

Lod. Ciò , che io pur deggio , adempio .

Ottone a me . Tu chiudi

Nel più cupo del sen l'alto segreto .

Ern. Mancherò al viver mio pria che al dovere .

Ott. Pronto al tuo cenno

Lod. In Aquisgrana , Ottone ,

Riedi , e fa , ch'Engelberta

Tosto a me venga . In quella

Solitudine amena

L'attenderò per mio riposo .

Ott. Il cenno

Grato le fia . Gode esser solo amore .

Lod. Fugge , Ernesto , d'esporsi

Alla pubblica vista il mio dolore .

Selvagge amenità ,

Tra voi ricercherà

Qualche riposo

L'alma agitata .

splendor di Corte ,

Favor di Sorte ,

Renderla illustre può ,

Ma non beata .

Selvagge &c.

SCE-

S C E N A III.

Ernesto, e Ottone.

Ern. **A** Mico, alla tua fede
Deggio la vita, e in breve
Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.

Ott. Ch'io sia Duce primiero
De' Cesarei Custodi, opra è d'Ernesto;
E che Ernesto in mè trovi
Un'alma grata, s'è sol mio voto, o Prence.

Ern. Ma per qual via giunse al Monarca il foglio?

Ott. Nella sua tēda, ove il deposi, ei scosso
D'alto sonno il rinveune.

Ern. Compita è l'opra. Infida
Già Cesare la crede, e forse il cenno
Ch'alla Reggia la toglie,
Al supplizio la guida.

Ott. Ah ch'ella è Moglie;
E Moglie, a prò di cui
Parla un tenero amor nel cor di lui
Nuove colpe in lei finga
L'odio comun. Sai, che qual tu nimico
Sono anch'io d'Engelberta.
Tu l'odj, perchè ingrata
Ributtò le tue fiamme: io perchè avversa
I gradi meritati a me contese:
Te nell'amore, e me nel fasto offese.

Ern. Che far pensi?

Ott. Il mio zelo , e' l tuo periglio
 Darà stimolo all'opra , arte al consiglio .
 Nel giusto impegno
 L'odio, e lo sdegno
 Seguir saprò .
 Mi rende audace
 L'ira vorace ;
 E questa il core
 D'alto valore
 Già m'infiammò .
 Nel &c.

SCENA IV.

Ernesto.

Non vi ascolto , o rimorfi :
 Augusta è donna : è offesa, e' l fatal foglio ,
 Cui gli affetti affidai , di mia ruina
 Esser può lo strumento . Eccoti Ernesto
 Necessario l'error . Più reo ti rendi
 Col lasciar d'esser reo . La nuova colpa ,
 Perch' è necessità , l'altre discolpa .
 Dell'ingrata empia beltà
 Vendicarmi a me s'aspetta .
 La sua morte a me farà
 Nel periglio , e nell'offesa
 Di difesa , e di vendetta .
 Perché &c.

S C E N A V.

Camera.

Engelberta, e Bonoso.

Eng. **S**I, Duce:più sollecito; e più amante
In Cesare vorrei trovar lo sposo.
Perchè si mesto ci riede
Da i trionfi a una Moglie?

Bon. Il tuo bel volto
Di serenarlo avrà la gioja, e'l vanto.

Eng. Lo spererei, se me'l rendesse amore.

Bon. Con sì gran merto in van diffida il core.
Così potesse il mio

Eng. Il sò, Bonoso, il sò. La tua grand'alma
Prese alto volo, e agl'Imenei Reali
Aspirò di Matilde,
Che del primo consorte a me già nacque.

Bon. Per sì nobil'oggetto

Eng. Arder ti piacque.
Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merto
Giustificò i tuoi voti, e riguardolli
La figlia con affetto, io con istima.

Bon. Tua bontà

Eng. Ma quell'astro,
Che de' Cesari al Trono alzò Engelberta,
Al Trono di Aquitania alza Matilde.

Bon. Comè? Matilde?

Eng. A lei fia sposo Arrigo,
Dell'Aquitania il fortunato erede.

Che

Ella n'ha il mio comando, ei la mia fede .

Ha da regnar sul Trono

Chi regna sul tuo cor:

Consolati in amor,

Se fido sei .

Consolati , io dirò ,

Che con sincero affetto

Lei non amasti nò :

Ma solo il tuo diletto

Amasti in lei .

Ha da &c,

S C E N A VI.

Bonoso, e poi Matilde .

Bon. Qual fulmine improvviso
V'inceneri, liete speranze! E d'altri,
D'altri Matilde fia?

La mia cara Matilde? ah non più mia .

Mat. A noi torna Bonoso;
E non torna a Matilde?

Bon. Ah Principessa .

Mat. Sospiri nel piacer del rivedermi?

Bon. Poss'io non sospirar, quando ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Mat. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bon. Quel comando crudel, che ti vuol d'altri.

Mat. E dipende l'amor dall'altrui cenno?

Bon. Al cenno di una Madre in van contrasta
Il dover d'una figlia .

Mat. In figlia amante

Spesso è forte l'amor più che il dovere.

Bon. Bella, la mia speranza

Non esige da te tanta costanza.

Mat. Deh mio diletto, ascolta . . .

Bon. Serba ad altri i cari accenti ;

Basta a me la tua pietà ;

Tempo fu, che nel tuo affetto

Ritrovava il mio diletto ;

Ora serve a' miei tormenti

Del tuo cor la fedeltà.

Serba &c.

S C E N A VII.

Matilde, Aretta.

Mat. O' Cor nell'armi invitto,

Ma debole in amor.

Aur. Signora, avete il torto

A disprezzar quel Prence.

Mat. Importuno è al mio core.

Aur. Deh non tanto rigore,

Che se come d'amore oggi voi pregate,

Me pur pregasse un dì,

Al primo affalto io gli direi di sì.

Mat. Vorrei poter amar

Chi m'offre il foglio, e'l cor,

Ma nol consente amor,

L'alma lo nega.

Comando al genio mio,

Do stimolo al desio,

Ma sordo al mio pregar

Nò non si piega.

Vorrei &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Engelberta, e Ottone.

Eng. **O**ttone, agli altrui mali
Cerco riposo, e non lo trovo a' miei

Ott. Nel Conforte sovran l'hai già vicino.

Eng. Chi fa se nello sposo
Rivedrò ancor l'amante!

Ott. In rei sospetti
T'agiti inutilmente. Il cor di Augusto,
Qual'ape, o qual farfalla,
Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge,
A più lumi s'aggira, e un sol lo strugge.

Eng. Qual mortale veleno
Spargi su la mia piaga!
Engelberta lontana
Non fu il suo amor, com'ei fu solo il mio?

Ott. Cesare nella Reggia è fido sposo.

Eng. E Cesare nel campo?

Ott. In mezzo a quella
Licenza militar con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e si oblia.
(Si fomenti in costei la gelosia.)

Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, oh Dio
Me ne foste presaghe.) Intendo, intendo:
La segreta cagion del suo dolore
E' la sua infedeltà. Mesto egli riede,
Perchè riede a una Moglie;
E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede
La mal serbata fede.

Ott. Tal senso ho de tuoi mali ;
 Che con la tua pietà mi è forza offrirti
 L'opra mia a tuo sollievo .

Eng. In che giovarmi
 Può l'ingegno d'Otton ?

Ott. Nel dar la morte
 A quel verme letal , che il sen ti rode .

Eng. Qual arte giunge e qual potere a tanto ?

Ott. Di pregiato liquor sol una stilla .

Eng. Fole mi narri .

Ott. Egizio schiavo in prezzo

Dalla sua libertà mel diè poc'anzi .

Uso ne feci , e non in darno . Un sorso

Che ne assaggi il tuo sposo ,

Ammorzerà quel mal concetto ardore ,

Che al suo dover lo toglie , ed al tuo core .

Eng. Eh l'amor di un Marito

Non ravviva per forsi . A nuova vita

Può richiamarlo pudicizia , e fede .

Ott. Chi vuol perir , non crede

A quella man , che può sanarlo .

Eng. Andiamo

Ove Augusto ci attende . Amante , e sposo

Me lo diede , e mel serbi amor pudico .

Ott. (Non fia sempre a' miei voti il Ciel nemico .)

Eng. Costanza , ed onestà

Mi renderà amoroso

Il dolce , e caro sposo ;

E la sua infedeltà

Trofeo per me farà ,

Se non mercede .

Forza non può sanar

Di magico liquor
 L'affanno mio :
 Sol racquistar poss'io
 Amore con amor ,
 Fede con fede . Costanza &c.

S C E N A IX.

Atrio Reale .

Auretta sola .

Più che a favor d'Arrigo
 Sparsi suppliche , e voti ,
 Più s'ostinò Matilde , e non si rende :
 E' politica usanza
 Il far buon' occhio a tutti ,
 Dolci parole , e qualche equivochetto ;
 Onde ciascun si crede esser diletto ,
 E consola sue pene .
 All'occasione poi d'amor nel gioco
 Si scarta dieci carte , una si tiene .

All'Amante

Supplicante

Quanto piace , e quanto alletta

Un ghignetto , una smorfietta ,

Che la femina fa far !

Quanta speme in cor gli detta !

Ma la festa

Dura poco ;

E si torna

A sospirar . All'Amante &c.

S C E N A X.

Gildo , Aurette .

Gil.

Ecco al fine a te ritorna ,
 Cara Patria, il tuo Campione.
 Con più fasto , e con più gloria ,
 Non tornò con più baldoria
 Da Cartagine Scipione . Ecco &c.

Gildo, povero Gildo,
 Quante la Madre tua fatiche e stenti
 Per farti grande e grosso hebbe fin'ora ;
 Perchè in tanta malora
 Tu vada a sbudellarti
 Sul fior degl'anni appena !
 Oh mestiero da pazzi da catena !
 Tra militari arnesi
 Freddo, fame, sudor giammai non manca;
 E ho dormito sei mesi.
 Senza mutarmi mai camicia bianca.

Aur. Gildo mio, ben tornato; io mi rallegrò,
 Che con tanta bravura
 Trattì l'armi e l'amore .

Gil. Et io mi dolgo ,
 Che ad istanza di Arrigo
 Aurette più non sei ,
 Ma ti chiami Ruffina.

Aur. Ah insolente . *Gil.* Ah mozzina.
 Dunque contro Bonoso il mio Padrone
 Tu del Principe Arrigo
 Sempre ambasciate fai , sempre t'aggiti,

Tu

Tu che all'onor delle mie nozze aspiri?
 Perfida .

Aur. Sempliciotto .

Gil. Traditora .

Aur. Merlotto .

Parli perchè sei vivo , e non intendi
 L'util mio, l'util tuo : Se fia d'Arrigo
 Sposa Matilde, ella farà Regina ,
 Io diverrò Marchesa , o almen Contessa ,
 Ma se del tuo Padrone
 Sposa farà , tu resterai qual sei ,
 Conte nò, ma Barone .

Gil. Non dice mal costei .

M'havea imposto il Padrone .
 Ch'io ti dessi un anello ,
 Perchè a Matilde il manteneffi in grazia,
 Guardalo come è bello .
 Ma già che la disgrazia
 Vuol per Arrigo fian gl'offizj tuoi
 Riporterollo in dietro . Aurette addio .

Aur. Gildo mio bello,

Dammi l'anello ,

Non tanta fretta ,

Fermati , ascolta .

Gil. Signora Aurette ,

Ci parleremo ,

Ci rivedremo ,

Un'altra volta . *(parte*

Aur.

Gildo &c.

Bosco.

Engelberta , Ottone , Ernesto .

Eng. **V** Anne , al diletto Sposo
Dirai , che a' passi miei diè l'ali Amore .

Ott. Servo al cenno real .

Ern. (Propizj ho gli astri .)

Augusta eccelsa , umile

Eng. Da me che chiede Ernesto ?

Ern. Ah tua bontà sia fausta a' voti miei .

Eng. Parla , ma tosto : e pensa ,
Ch'Engelberta son'io , ch'Ernesto sei .

Ern. Se amor

Eng. Mal cominciasti . Io mi credea ,
Che , se non la mia gloria , il braccio almeno
Di un Cesare vicin frenar dovesse
Le brame contumaci .

Ern. Ed egli appunto
Le frena , e le spaventa .

Eng. Chi teme , ancora è reo .

Ern. Reo , ma pentito .

Eng. Pentimento in Ernesto ?

Ern. A' casti Numi
Del tuo letto custodi , e a te lo giuro .

Eng. Sai quant' osasti ?

Ern. Il so . Detesta l'alma
E l'offesa , e l'ardir ; questo è'l mio affanno ,
E quello il mio timor .

Eng. Vuò che tu tema
Più del gastigo il fallo . Esser dee tale

Di chi ben si ravvede , il pentimento .

Ern. (Se ingannata mi crede, io son contento.)

Eng. Che rispondi?

Ern. Mi crucia

Più la bontà del mio Signor che l'ira .

Eng. (M'intenerisce .) Ernesto,

Qui mi scordo il tuo error . Per me non sia

Tuo Giudice il mio Sposo . Usa di questa

Generosa pietà , s'ella t'è cara ;

E dalla mia virtù virtude impara .

Ern. (Deludasi l'incauta .) Ah col mio errorc

Pera quel ch'a te diedi iniquo foglio,

Che ne fu lo stromento . A gli occhi miei ,

Perche io più mi confonda , egli si renda .

Eng. Nò . Resti a me, non testimon del fallo,

Ma pegno del rimorso, e dell'emenda .

Quello , e questa giurasti .

Ern. (Giunge il Sovran, l'arte or mi giovi.) Al Cielo

Alzando la voce più del solito.

Ne rinnovo la fè . Mai non sia vero ,

Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto .

S C E N A XII.

Lodovico , Engelberta , Ernesto .

Lod. **C**He sento !) *non veduto*

Eng. Il voto è giusto .

Ern. Un suddito dover così rispetta

Di Engelberta nel sen l'onor d'Augusto .

Eng. Sposo, Signor , pur mi ti rende amore .

Pur d'un lungo languir . . . Ma qual mi accogli !

In-

Lod. (Infedel. Ma si finga.) Addio Engelberta.

Eng. Addio Engelberta ! Ov'è] di Sposa il nome ?
Ove le tenerezze ?

Ove il piacer di rivedermi?

Lod. (Ingrata.) *Verso Eng.*

Eng. L'onor de' primi sguardi

Abbia Ernesto, ei n'è degno. Io non mi offendo

Lod. (Lode, che più l'accusa.)

Eng. Ma ch'io turbato in lor miri il tuo core,
Se non è mio sospetto, è mio dolore.

Ern. (Frena l'ire, ò Signor.) *piano a Lod.*

Lod. Parti, mio fido.

Ern. (Palpita l'alma mia.) *parte*

Eng. (Ti sento, ò gelosia, Tornò, ma infido.)

S C E N A XIII.

Lodovico, e Engelberta.

Lod. **C** Auto ascondo lo sdegno.)

Eng. Sposo, fiam soli. In libertà poss'io
D'una ria lontananza a te, mio bene,
Vantar le acerbe pene?

Lod. An le pene amoroze in cor di Donna
Così lungo soggiorno?

Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Augusta.

Lod. Il Soglio

Non fa un'Alma fedel.

Eng. La fa il dovere.

Lod. Sensi di gran virtù.

Eng. Son d'Engelberta,

Di Engelberta, che pianse,

Te lontan, le sue gioje.

Sò,

Lod. So, me lontan, quanto penasti amante.

Eng. Miei furo i tuoi disagi,
Le fatiche, i perigli, ed or son miei
Tutti i trionfi tuoi.

Lod. Fida Conforte.

Eng. Fede egual fosse in te. Ma quel semiante
D'incostanza ti accusa.

Lod. (Scaltro pensier.) Quai furo
Gli uffizj tuoi finch'io pugnai fra l'armi?

Eng. (Qual favellar!) Dopo il mio amor, le cure
Pubbliche dell'Impero, e'l fido Ernesto....

Lod. Ernesto?

Eng. Ei del tuo Scettro
Degno sostenne ognor le veci. Ernesto....

Lod. Taci: su le tue labbra
E' reità il suo nome.

Eng. (Seppe il suo ardir.)

Lod. L'indegna fiamma, e'l vile
Desio mi è noto, e già la pena è pronta.

Eng. (Il seppe.) Un cieco error tal volta al grado
Del reo si dona.

Lod. Anzi si accresce al reo
Col suo grado la colpa.

Eng. Colpa, che fu segreta, è assai men grave.

Lod. E' pubblico l'error, se offende un foglio.

Eng. Ma chi l'accusa?

Lod. Il testimon di un foglio.

Eng. (Tutto è palese.) Al cieco ardir si oppose
Una falda costanza.

Lod. Fatto d'altrui virtude.

Eng. Pentimento sincero assolve i falli.

Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.

Eng. Sper a pietade un cor, che a te fu caro.

Lod. Perchè caro mi fù più reo lo trovo.

Eng. Al fine ei non peccò.

Lod. Peccar volea.

Eng. E un desio punirai?

Lod. Ne' grandi eccessi

E dovuta la pena anche all'idea.

Eng. (Cieco Ernesto .)

Lod. (Empia Donna .)

Eng. Ah Lodovico,

Vinca la tua pietà.

Lod. Senti, Engelberta,

(Simuliamo la colpa,

Per maturar la pena.) I voti miei

Publicare il destin di chi mi offese

Incerti ancor non fanno.

Per ora io non l'assolvo, e nol condanno.

Eng. Ma intanto all'amor mio,

Alla mia fè nulla rispondi?

Lod. (Indegna .

Si confessa infedele, e vanta fede !)

Eng. Taci ancora? ah tu riedi

Con altre fiamme in seno.

Lod. (Odi l'iniqua .

Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa!)

Eng. Và, sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira

L'incostanza nascondi, anima ingrata:

Già m'è noto il tuo core.

Lod. (O scelerata .)

Eng. Ti parlo, ti miro,

T'adoro, sospiro,

E tu non mi ascolti,

Crudele perchè ?

Tacendo

T'intendo :

Ad altri hai rivolti

Gl'affetti , e la fe .

Ti &c.

parte

SCENA XIV.

Lodovico, e poi Bonoso.

Lod. **V**A del tuo fallo altera, iniqua Donna,
Non impunita. Al Duce
Si ascondan l'onte mie .

Bon. Signor, perdona,
Se un tenero dolor chiama in soccorso
La tua pietà .

Lod. Che sì ti affligge ? **Bon.** Arrigo
Da' cenni di Engelberta
Già ottenne di Matilde
E la destra , e la fe .

Lod. Ne ottenne il core ?

Bon. Nol sò .

Lod. Non fi disperì .

Bon. Per farmi sventurato, altro non manca,
Che il tuo assenso sovran .

Lod. Regge Engelberta

Il suo destin . Pur rasserena il ciglio .

Bon. Se hò da te un sì gran ben, vita mi rendi .

Lod. Combattuta Navicella,

Se mirasse in faccia il Porto ,

Dopo fiera, e ria procella

Di tener'auria gran torto.
 Ama, spera, e fa coraggio,
 Che vicino è il tuo conforto.

Se &c.

S C E N A XV.

Atrio Reale,

Gildo, e poi Aurette.

Gil. **I** Nnamorato son di una ragazza,
 Ch'è tutta cortesia, tutta bellezza,
 E benche amor per lei mi strapazza,
 Tanto voglio saltar per l'allegrezza.

Aur. Addio Gildo mio bello.

Gil. Addio mio ben, mio sole.

Aur. Lasciami rivedere un pò l'anello.

Gil. La lingua batte dove il dente duole.

Aur. Gilduccio, Gildarello, Gildolino.

Gil. Oh sei la lefta fante.

Aur. S'è diamante, o s'è rubin vediamo.

Gil. Oh che caldo, oh che smania.

Se Marchese tu sei,

Non è da una tua pari,

Ma solo da Baroni pari miei.

Aur. Gildo mio,

Tu sei solo il mio tesoro.

Gil. Lo cred'io,

Perche hò meco argento ed oro.

Aur. Gildo bello,

Tu

Tu sei solo il mio diletto.

Gil. Quell'anello
T'hà ferito il cor nel petto.

Aur. Gildo bello ,

Gil. Quell'anello

Aur. Io per te son tutt'amore .

Gil. T'hà ferito in mezzo al core .

parte Auretta

S C E N A X V I.

Gildo solo .

O' Scimia maledetta
Rendimi la Berretta.

Ne i Palazzi de' Padroni

Sempre stanno Animalacci ;

Sono alberghi de' Poltroni ,

Son ridotti de' Furbacci

Ne i Palazzi &c.

Siegue il ballo de' Scimiotti .

Fine dell' Atto Primo .

To the Hon. the Lords

of the Council

of the King

in Great Britain

Sheweth

That the said Lords

SCENE XVII.

Enter

Seimia

Rebecca

Isaac

Abraham

Joseph

Mary

John

James

Exit

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale con veduta di Giardino.

Bonoso, e Gildo di incontro.

Gil. **Q**Uell'Anello, o Signore,
 Fè un'effetto d'incanto:
 Tosto che Aurette il vide
 Vinta rimase, e cangiò voglia e stato,
 E per servire a voi,
 E pronta a rinunziare un Marchesato.

Bon. Qual vi lusinga o senfi
 Vana promessa al grado,
 Onde Arrigo si vanta!
 Ceder conviene. Andiamo.

Gil. Andiamo.

Bon. Senza veder Matilde?

Gil. Ohibò, vediamola.

Bon. Oh Dio, partir non posso.

Gil. Non partiamo, stiam qui.

Bon. Non posso ancora.

Gil. Stiamo dunque un'altr'ora.

Bon. A lei portar, prender da lei degg'io
 L'ultimo mio sospir, l'ultimo addio.

Gil. Or via su non partite
 Che vien Matilde a terminar la lite.

SCENA II.

Matilde, e Bonoso.

Mat. **B**onoso.

Bon. Oh Dio!

Mia Principessa, io parto .

Mat. Or che giunge Matilde? Ed il mio volto
Di Bonoso alle luci oggi è molesto?

Bon. Matilde, un de' tuoi sguardi è la mia forte.

Mat. Segui, di che paventi?

Bon. Addio, mia vita, addio .

Mat. No, quì trattienti:

Ov'è quel cor, che fido

Tante volte giurasti?

Bon. In questo seno,

Tutto ardor, tutto ardire.

Ma perderti non sà senza morire.

Mat. E qual' astro è nel Cielo,

Che a te possa involarmi?

Bon. Mecò, o bella Matilde,

Men pietosa ti bramo,

E men . . . dir lo potrò? sì, meno amante.

Mat. Qual tira nno desio! Dir pria d'amarmi,

E volermi infedel, bramarmi ingrata!

Bon. Mio rossor, mio tormento è la mia fede,

Perchè ti rubba al foglio; ah credi, o cara,

Che non senza dolor questa ti lascio

Spietata libertà de' sensi tuoi:

Sì, cessa pur d'amarmi, e se fia d'uopo,

Odiami ancor: Perdono.

Agl'o-

Agl'odj tuoi, se vai con effi al Trono .

Luci belle, io vuò lasciarvi
 Per aver maggior costanza
 Di pregarvi a non mi amar ;
 Che s'io resto a vagheggiarvi,
 S'innamora la speranza ,
 E ritorna a sospirar .

Luci &c.

S C E N A III.

Matilde.

Mat. **P**Arte da me il mio bene, e mi dimanda,
 Perché felice io regni,
 In premio di sua fede un tradimento .
 Ma non fia vero : ovunque ei volga il passo
 Seguirallo il mio cor : faremo entrambi
 Due prodigj, io di fede, ei di valore ;
 Due esempj, egli di zelo, & io d'amore .
 Ma che forse Bonoso
 Usa quest'arti, e finge, e pur ch'ei goda
 Di vedermi costante
 Non si cura il crudele
 Di radoppiar le pene a un'alma amante .

V'intendo, barbare,

V'intendo sì ;

Volete affliggermi

Per sempre ascondermi

Quel raggio amabile

Che mi ferì .

V'intendo &c.

S C E N A I V.

Engelberta, e Ottono.

Eng. **Q**Ui, Otton, quì l'infedel di un solo sguardo
Non degnò consolarmi.

Ott. L'egro, che ama il suo mal, pietà non merta,

Eng. Chi mai detto m'avria, Cesare ingrato,
Ch'io dovéssi penar con più di senso
Nello stesso piacer del rivederti?

Ott. Se ricusi il rimedio, a che dolerti?

Eng. Da che m'odia il crudel qual più mi resta
Speranza di conforto?

Ott. Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto.

Eng. Come il votò compir?

Ott. Sta in tuo piacere.

Eng. E non m'inganni, Otton? puote una stilla
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?

Ott. E renderlo fedele a' tuoi desiri.

Eng. Ahimè.

Ott. Di che sospiri?

Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un ben, ch'io meritai con fede.

Ott. Sempre il merto non ha la sua mercede,

Eng. Dove serbi il liquor?

Ott. L'avrai fra poco

Nelle tue stanze.

Eng. Ah l'uso a me ne giovi.

Ott. Ei gioverà. Pentito, & amoroso

Vedrai solo a' tuoi lumi arder lo Sposo.

E bel-

E' bella la frode ,
 E' giusto l'inganno,
 Se guida a goder .
 In mezzo all'affanno
 Un'alma tradita
 Non cura , non ode
 Rimorso , o dover .
 E' bella &c.

S C E N A V .

Engelberta .

A Mor, se questa è colpa,
 Tu che l'inspiri in me , tu la difendi :
 E' pena troppo ria
 Ad un'alma fedel la gelosia.
 Allor che geme, e piange
 La bella Tortorella ,
 Nel suo dolor si vede
 Il suo tradito amor .
 E quando cerca , e chiama
 Chi fugge , e più non l'ama ,
 Insegna la sua fede
 Al caro traditor.
 Allor &c.

* * *

A T T O
S C E N A VI.

Auretta sola .

O H che tedio ! oh che noja ! oh che tormento
L'haver scelto per sposo
Un ch'è tanto geloso .
Ciò ch'io faccia, o ch'io dica,
D'ogni cosa ha sospetto ,
Mi tien sempre in timor, sempre in affedio:
Oh che noja ! oh che tedio !
Io, che son disinvolta,
E dell'uso di corte ho la perizia,
Scherzo, e rido con tutti,
Però senza malizia .
Ma la bestia di Gildo
Con tutti se la prende ;
E allo stitico amante
Ogni mosca rassembra un'Elefante .

Zitella nubile

Uuol dall'angustie

Al largo correre

Di liberta.

Ma l'uomo stitico

In nuovo carcere

La torna a stringere

Senza pietà.

Zitella &c.

S C E N A V I I ,

Gildo , Aurette .

Gil. **A**urette, omai s'appressa,
 Onde amor ne congiunga, il dì bramato;
 E fia bene , che prima
 Aggiustiamo i capitoli ,
 Com'è l'uso di far ne' matrimonj:
 Io ne ho fatto uno sbozzo ,
 Sentilo , e dirai poi le tue ragioni .

Aur. Leggilo , ch'io l'ascolto ,
 Qualche bestialità da sciocco, o stolto,

Gil. In primis antimonìa ,
 Perche sia qual fu sempre
 La mia casa onorata
 Conversazione, ohibò .

Aur. Te a ta frittata .

Gil. Potrebbe esser però , ch'io ti permetta
 Per tuo spasso e approveccio
 In casa un pò di gioco di Bassetta .

Aur. Questa non mi dispiace .

Gil. Con patto e condizione ,
 Che giochin tutti, e alcun non stia di fuori,
 Perche a dirla non chiero
 Ch'altri faccia da gioco , altri davvero .

Aur. Onorata pazzia .

Gil. Non voglio in casa mia
 Ne di musica il Mastro , ne di ballo .

Aur. Oh che diavol pensasti .

Gil. Perche un tocca la mano , e l'altro i tasti .

Aur. Segui, c'è altro?

Gil. Il Calzolaro, e il Sarto
Ne men voglio per casa.

Aur. E perche questi?

Gil. Perche toccano tutti.

Aur. Oh questa è bella.
Come havrò da calzarmi?

Gil. Andrai sempre in pianella.

Aur. Benissimo: ma il busto?

Gil. Che tu vada in ovatta avrò più gusto.

Aur. Oh pazzo da catena: ora m'aspetto,
Che il Medico ne men potrà toccarmi
Se starò inferma in letto.

Gil. Anche al Medico io penso

Sia ben che si provveda.

Ne voglio un senza mani,

Perche almen se tivede, ei non tì tocca.

Aur. Basta, Gildo mio caro, hò inteso quanto
Ai stabilito. Basta.

Io ti credevo pazzo, ma non tanto.

Gil. Se son pazzo, son pazzo onorato,
E non voglio, ch'alcuno ti tocchi.
Non ti creder di fare il mercato,
Che co i pugni t'ãmaccherò gl'occhj.
Se son pazzo &c.

Aur. Para, piglia, tenetelo;
La bestia è furiosa.

Gil. Oh sangue e corpo
Di Plutone, e d'Aletto:
S'io le mani ci metto

cava la spada.

Tò questa al Calzolaro,

Porta quest' altra al Sarto,
 Questa al Mastro di Musica, e di Ballo.
 Trecento senza fallo,
 E facciamola corta,
 Ne voglio sbudellar fu la tua porta .

Aur. Ohimè, povero Gildo, fuggi fuggi ,

(*guarda dentro*)

Salvategli la vita, ohimè fermate .

Gil. Che rumor , che cos'è? (*getta la spada, e fugge*)

Aur. Ah ah l'havete visto ,

L'onorato poltrone ?

Son Leoni nel ruggire ,

Son Conigli nel fuggire

Gli Smargiaffi d'oggi di ,

Ne è già solo Gildo mio ,

Il mio Gildo poverello :

Io conosco questo , e quello ,

Quasi tutti fan così .

Son Leoni &c. (*coglie la spada*)

S C E N A V I I I .

[*Ernesto, e Ottone .*]

Ott. **E** Rnesto, appunto
 Quanto già dissi oprai .

Ern. Ed una stilla

Ott. D'irreparabil morte è ria bevanda.

Ern. Ottone, oh Dio, se la gelosa Augusta
 Previen le trame, e al credulo Consorte
 Stempa in toscò la morte

Ott. Nel sollecito oprar tutta consiste

La salute comun ,

Rez

Ern. Rea di sì enorme
Tradimento accusar l'Augusta Donna?

Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
Di fingerla omicida?

Ern. Ben dicesti, un delitto all'altro è scusa:
E perchè alla vendetta oggi si giunga,
Anco il secondo al primo error s'aggiunga.

Sì si quella superba

D'havermi disprezzato

Presto si pentirà.

Il core, che piagato

Era per lei d'amore,

Ora per lei non serba

Altro che crudeltà.

Sì sì &c.

S C E N A IX.

Lodovico, Ernesto, Ottone.

Lod. **E** Rnesto, a cor sincero,
(*Ottone si ritira in disparte*)

Della mia debolezza io t'apro i sensi.

Non ho pace, ne tregua: Alla vendetta

Mi stimola l'onore;

Al perdono l'Amore:

Spero Augusta pentita

Negli applausi, che diede a' miei Trionfi,

Ravvisai la sua fè.

Ern. Finger ben sappia

Chi più pensa a tradir.

Lod. Che tradimenti

Covano in Engelberta?

Ern. Effer crudele

Può una Moglie infedele .

Lod. Ma nella mia

Ern. Perdona :

Dopo il tuo onore infidia alla tua vita .

Lod. Alla mia vita ?

Ern. E affida

Ad un tofco letal l'empie speranze .

Lod. (Femmina scelerata !)

Ma della trama onde l'arcano avefti ?

Ern. Ella incauta poc' anzi

A fida ancilla il conferia . Fu meco

Presente Otton ; n'ebbe orror meco , e vide ,

Il vafco , e il luogo , ov'ella chiufe il tofco .

Lod. (Quando fiudi maggior perfidia !) Otton ,

Del mifatto di Augusta

Confapevol tu pure ?

Ott. M'empie ancor l'alma , o Sire ,

L'infolito ribrezzo .

Lod. E dove afcofe il rio liquor ti è noto ?

Ott. Spinto dal zelo mio , con piè furtivo

Nelle fue stanze ofai fequitla , e'l vidi .

Lod. Va tofto , e quì mi reca il mortal vafco .

Ott. Io t'ubbidifco .

Ern. Compatifco i tuoi cafi , e col mio fanguè

Ripararne vorrei la pena , e il fenfo .

Lod. Cor del tuo più leal mai non fi vide .

Ern. Mio dover , e mia gloria . (Il Ciel mi arride .)

Lod. Ardea felice amante

Per un gentil femiante ,

E lo credea fedel ;

Ma

Ma sotto il vago aspetto
 Trovai, che avea ricetto
 Un core traditore,
 E perfido, e crudel.

Ardea &c.

S C E N A X.

Ottone, e Lodovico.

Ott. **I**nteresse del Cielo è la tua vita.
 Ecco, Sire, il veleno.

Lod. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.

Ott. Intesi. (Il mio periglio
 Qui mi trattiene inosservato.)

Lod. O Dei!

Con qual volto ella vien? Con qual riposo?
 E quelle labbra inique
 Con qual temerità diran: mio Sposo?

S C E N A XI.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. **S**poso adorato, e caro: ah, perchè mai
 Questo tenero nome
 Giunse or' a te sì mal gradito: ei ch'era
 Del tuo core altre volte
 La delizia, e il piacer? Di, perchè mai?

Lod. A te stessa il richiedi, e lo saprai.

Eng. Ch'io il chieda a me? Per esser giudicata,
 Di tua giustizia al Tribunal mi appello.

Lod. In tuo Giudice eleggi.
 Quel, che fuggir non puoi.

Eng. Ma quello insieme
 Che più vede, e più fa la mia innocenza,
 Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.

Lod. Facciati. Vedi, o Donna,
mostrandoli il vaso del veleno di Ottone.

Questo liquor? Lo riconosci?

Eng. (Il vaso.)
 Che diemmi Otton, come in poter di Augusto!

Lod. Parla.

Eng. Il ravviso.

Lod. E in esso.

Er Di tua malvaggità ravvisi il pegno.

Eng. Onesto è il fin, e fien malvaggi i mezzi?

Lod. Rispondi, il fatal vaso

Nelle tue stanze a che serbar?

Eng. Per pena

D'un amor spergiuro

Lod. (Ah dir più tolto

Per trionfo dovèvi)

A chi lo destinasti?

Eng. Al cor di Lodovico.

Lod. (Empia! con quanta

Audacia ancor sen vanta!) E chi un disegno

T'inspirò sì funesto?

Eng. Un forte amore.

Lod. (Ed era quel di Ernesto.)

Eng. Sì quell'amor

Lod. Non più. Sei da te stessa

Convinta, e condannata.

Eng. Ascolta.

Lod. Intesi

Troppo

Troppo, e sofferfi.

Eng. Un lieve error....

Lod. Tal sembra

A un idea, che più atroci

Ne concepì.

Eng. Tant'ira...

Lod. Pronte avrà le vendette.

Eng. E fia punita

In Engelberta una fedel consorte,

Perchè vuol la tua fè?

Lod. Sei rea di morte. parte

SCENA XII.

Engelberta, poi Ernesto con guardie.

Eng. **R**ea di morte? Crudel, crudel, perchè?

Ern. Augusta.

Eng. In questa Reggia,

Ove a' falli innocenti

Perdon si nega, anche il più reo paventi.

Ern. Il tuo Cesare, e mio....

Eng. Quel foco indegno

Sa, che l'offese....

Ern. Et a punirlo egli arma

L'ire possenti.

Eng. E tu le attendi : e spiri

Si tranquille quest'aure? Ernesto, vedi,

La mia bontà t'invola al colpo, e parti....

Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.

Ma fra tanto a te piaccia

Ritrarre il piè nelle tue stanze ; in questi

Custodi ecco i tuoi servi.

Eng. Come? io prigione!

Ern. Ad ubbidir ti affretta.

Eng. (A sospettar comincio.) Ea te s'impone
Il comando spietato?

Ern. (Ahimè! Cesare riede.)

Eng. Parla: da chi?...

S C E N A XIII.

Lodovico, e detti.

Lod. **D**A un Cesare oltraggiato.

Eng. **E** ne adoro il voler: ma pria...

Lod. Costei

Tolgasi agl'occhi miei.

Eng. Sol pochi accenti.

Lod. Parti, e tu mio fido

Non lasciar, che l'indegna a me s'appressi.

Ern. L'ire accresce l'indugio. (Ad Engelberta)

Eng. E fido appelli...

Lod. Non ti ascolto. A' miei cenni

Fa che sia custodita. (Ad Ernesto)

Ern. Mi sia legge il comando.

Eng. A un innocente...

Lod. O parti, o quì morrai...

Eng. Sposo inclemente.

Già che udir tu non mi vuoi,

Morirò,

Volentier lascio la vita.

Infelici ambedue noi,

Ben lo fo

Tu ingannato, & io tradita.

Già che &c.

SCENA XIV.

Lodovico, e Bonoso.

Lod. **B**onoso, a' sdegni miei
Giungi opportuno.

Evvi chi tenta

La mia morte.

Bon. Empio volo : Ardire infame.

Lod. Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita

Scampo, e riparo, e del valor, del zelo

Matilde è ricompensa.

Bon. Attendo i cenni : e l'opra^{ff}

Fia testimon della sincera o^{er}ta.

Ove il reo temerario?

Lod. In Engelberta.

Bon. Come? L'Augusta sposa!

Lod. Ella è impudica.

Bon. Tanto creder poss'io?

Lod. Ella di toscò armata

Minaccia i giorni miei.

Bon. D'ondé l'accusa?

Lod. Dalla rea : l'infedele a me poc' anzi

Confessò la perfidia, e il tradimento.

Pera, ma feco pera

De' miei torti il rossor : dove più folto

Sorge il bosco vicin, sola ti segua ;

Del tuo finto dolor, de' vani prieghi
 Nulla pietà ti muova . . .
 Svenala, e per sua pena
 Sappia, ch'il colpo è mia vendetta .

Bon. Io dunque

Lod. Sì, da quel fido acciar trafitta cada .
 Per giunger di Matilde
 Alla destra, ed al sen, questa è la strada .

S C E N A X V .

Matilde, e detti .

Mat. A' Cenni tuoi

Lod. **A** Matilde, io fo qual fiamma

Strugga il tuo cor, non arrossir ; Bonoso
 Delle tue brame è nobil meta, e degna .

Mat. Applauso tal de' miei affetti è gloria .

Lod. Facile impresa, e giusta

Qui gli confido, e la tua man gli giuro:
 Tu affretta il suo valore; usa un consiglio,
 Che può far te felice, e lui contento.

So, che facòdo è amor: Tu qui l'ascolta: *A Bonoso*

Servi al mio cenno, e insieme

Servi al cor di Matilde, e alla tua speme .

Pur avrò nel mio tormento

Un contento di vendicarmi.

Tu, mio fido, i passi affretta

Per compir l'alta vendetta ;

E tu, bella, il movi all'armi.

Pur &c. (parte)

S C E N A X V I.

Matilde, e Bonoso.

Mat. **C** On ciglia così meste
Le sue gioje e le mie mira Bonoso?
Qual turbamento? Parla.

Bon. Un duol segreto
M'ingombra il seno.

Mat. O più non m'ami, o vanne.

Bon. Ch'io vada? (Ah se sapeffi
Dove mi spingi!)

Mat. E tu sospiri? Il bene,
Che farà tua mercede,
Meglio conosci, e più ti muova omai.

Bon. Qual sia il tuo cenno, anima mia, non fai.

Mat. Ne tu sai cos'è amor, se più qui resti.

Bon. (Smanie innocenti.)

Mat. Irresoluto ancora?
Crudel.

Bon. Perch'io nol son, tale mi chiami.

Mat. Lo so, mel disse il cor, tu più non m'ami.

Bon. Vedi s'io t'amo, o bella; a costo ancora
Del mio dolor vado a ubbidirti, addio.

Mat. Vanne, il premio t'affretta, e torna mio.

Bon. Ma tornando dall'opra
Che dirai a Bonoso?

Mat. Dirò: vieni, o mio ben, vieni mio sposo.

Bon. Ricordati, mia cara,
Che affetti mi prometti.
Allor ch'io tornerò.

Mat. Idolo amato, e caro,
 Sempre farò fedele,
 Sì mi ricorderò .

Bon. Ricordati &c. (*parte*)

S C E N A X V I I .

*Gildo senza spada col fodero in mano, e poi Aurette ;
 esce timido a poco a poco, e va cercando
 la spada .*

Gil. **P**Osso uscire sicuro, alcun non veggio:
 Ne men lo vidi allora
 Ch' ebbi tanto spavento;
 Ma un bel fuggir salva la vita ancora .
 Qui mi cadde la spada ,
 O forse mi fu tolta , io non saprei ,
 Perché solo badavo a' piedi miei .
 Poh che fu il grand' inganno !

Aur. Poh che bravo guerrier !

Gil. Ti dia il malanno .

Aur. Che cos' ai , che ti duole ?

Gil. Con quest' improvvisate

Tu mi farai venir l' infantigliole ;

La mia spada sapresti

Chi l' abbia presa ?

Aur. Io no . . .

Gil. Ma che cosa vedesti

Quando alla fuga il tuo gridar mi spinse ?

Aur. Gildo mio, tel dirò:

Erano tre sinargiaffi

D. 2. Del

Del Prence Arrigo, e le tue strida udendo
 Veniano a mio favor contro di te
 Coi bastoni alla man.

Gil. Il Ciel te lo perdoni,
 Insegnar gli volea, se mel dicevi,
 Che val l'asso di spada
 Piu che il trè di bastoni.

Aur. Ma già che, Gildo mio, d'uomo onorato,
 E di bravo guerrier tanto presumi,
 Aggiungi a' tuoi capitoli,
 Ch'io ti promettò, e me lo dice il core
 Ch' al par della bravura, avrai l'onore.

Gil. Gran capito lo è questo, e gran cimento;
 Non so s'io mi contento.
 Or a dirtela, Aretta,
 Tra i smargiassi d'Arrigo
 E il tuo poco giudizio,
 M'avveggiò che mi trovo in grand'intrigo:
 E con pensier più scaltro,
 Del nostro sposalizio
 Non ne voglio far altro.

Aur. Oh mancator villano, a una mia pari
 Simile affronto? anzi a Matilde istessa,
 A cui desti parola?
 Ti vuol scannar, ti vuol tagliar la gola.

Gil. Piano, Aretta;
 Mi disdico, mi mento per la gola.

Aur. Ti vuol cacciar con le mie mani il core.

Gil. Pian piano, almeno
 Discorriamla

Aur. Non voglio.

Gil. Ascoltami.

- Aur.* No .
Gil. Strapazzami .
Aur. Sì .
Gil. Perdonami .
Aur. No .
Gil. Ammazzami .
Aur. Sì .
Gil. Ahi cor di diamante ,
 Ahi donna crudel .
Aur. Ahi perfido amante ,
 Ahi sposo infedel .
Aur. Dà quà quelli capitoli ,
Gil. Ecçoli .
Aur. Ecco , li straccio .
 Caccia fuori l'anello .
Gil. Eccolo è tuo .
Aur. Adesto ti perdono , anzi t'abbraccio ,
 Gildo mio , sposo amato ,
 Prendi la spada tua , vanne felice .
 Gentilissimo ,
Gil. Garbatissima ,
Aur. Sig. Osservandissimo ,
Gil. Padrona Colendissima ,
Aur. a 2 . Fedele io t'amerò .
Gil. Noi siamo Marte e Venere ;
 E già il mio core in cenere
 Per te si consumò .
Gil. Noi siamo Orlando , e Angelica ;
 Per te vado in matelica ,
 Per te impazzisco mò .
Aur. Gentilissimo &c .

. O CANTO 2
S C E N A X V I I I .

Bosco .

Bonoso , Engelberta con guardie .

Bon. **A** Uguستا .
Eng. Impaziente ,
Del mio sposo e signor quì attendo il cenno .

Bon. Dolente il reco , e ne fa fede il volto

Eng. Con pena un buon vassallo
Del suo sovran mai non adempie i voti .

Bon. E se questi , Engelberta ,
Chiedessero al mio braccio un'atto vile?

Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie . ,

Bon. Infelice ! E se questi
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo ?

Eng. Che mai farà ! (quel favellar confuso ,
Mi è nunzio di sciagure ,) esponi omai
L'ancor dubbio tenor del mio destino .

Bon. E il potrò dir !) M'impose

Eng. Il mio Consorte .

Bon. Ch'ove più chiuso è il Bosco

Eng. Segui .

Bon. A te

Eng. Qual comando !

Bon. A te dia morte .

Eng. Dar morte a me ?

Bon. Ne senza orror l'intesi ,
Ne senza pena eseguirò .

Eng. Bonoso ,

Con-

Convien con più fermezza ,
 A te ubbidir, a me soffrir ; non tolga
 La gloria al dover nostro ,
 Ne in te vana pietà, ne in me vil tema .
 Mi trovi Lodovico ,
 E Moglie, e serva , anche nell'ora estrema .

Bon. (Prova è d'alma innocente alma sì forte .)

Eng. Ma di : per qual delitto ei vuol , ch'io mora ?
 O mi discolperò , s'ei rea mi crede ;
 O mi condannerò , s'ei rea mi chiede .

Bon. L'infedeltà ti oppone ,
 E ti oppone il velen ; tal nell'onore,
 Oltraggiato l'avresti, e nella vita .

Eng. Duce, io sono innocente, e son tradita .
 Del toscò, ond' ei mi accusa , Otton ne renda
 Fede e ragione ; e dagl'impuri affetti
 Questo foglio difenda
 La sua fama , e la mia ;
 Prendilo; e se in te vive
 Pietà , pria mi trafiggi , e poi lo reca
 Al mio Giudice irato ,
 Non dubbio testimon di mia innocenza ;

Bon. Tanto a te giuro , e ne ricevi in pegno
 La mia pietà : darti di più mi è tolto .

Eng. Ne ti chiedo di più , vieni , e la dura
 Legge eseguisce .

Bon. In quell'orror si deve ,
 Compir la ria sentenza .

Eng. E là si adempia .
 Resti in esso sepolto un'atto ingiusto ,
 Di Lodovico ingiurioso al nome :
 E poi , che senza vita

Sieno le caste membra , ivi le lascia
Cibo alle fiere: solo

Levane il cor : l'abbia il mio sposo ; il veda
Candido e puro ; e d'un sospir l'onori .

Bon. (Resisto appena.) In questo

Pur sarai paga .

Eng. A me perdoni il Cielo ,

Ch'io per me imploro , e dono

Al mio Tiranno , e al mio uccisor perdono .

Non è ria forte ,

Non crudel morte ,

Bella innocenza ,

Morir con te ;

Che dove amor non è

Non entra affanno .

E' questo solo

Tutto il mio duolo ,

Che sia rigore

D'empio consorte ;

Mi voglia estinta ,

Nó per errore no, ma per suo inganno.

Non è &c.



S C E N A XIX. (vedi in fine)

S C E N A XX.

Matilde, e poi Bonoso con spada insanguinata .

C Esare di Bonoso

Mi vuol sposa gradita ,

E pur mesto e pensoso ,

Allor ch'è più vicina ,

La sua fortuna, ei par che men la veggia ,

E a

E a passi lenti al centro suo camina .

Bon. Spirò pur l'alma infame , e del reo sangue
Ne stilla ancora il punitor mio brando .

Mat. Principe .

Bon. Al cenno eccello *rimette la spada*
Già s'ubbidì .

Mat. E Matilde

Or sarà tua conquista , e tua mercede .

Bon. Ti fa un colpo mia sposa ,
E mi ti toglie amante .

Mat. Sarà eterno l'amor , che ti giurai .

Bon. Non dirai più così , quando il saprai .

Mat. Crudel .

Bon. Serba un tal nome ,

Sin che noto a te fia

Quel colpo , che sol dee renderti mia .

Poco andrà , che mi dirai ,

Sposo rio , sposo crudel .

Mat. Dirò sempre , o vaghi rai ,

Io vi adoro , e son fedel .

INTRODUZIONE

Al Ballo degl'Indiani.

Il Re , che sbarca con li Soldati.

Miei fedeli Guerrieri ,
Che dall'estreme parti
Dell'Asia più remota

Meco

Meco per tanti fiumi , e tanti Mari
 Siete venuti a rallegrar l'Europa ,
 Ecco fiam giunti al desiato Porto ,
 Dove il famoso Cicerone è morto ,
 Qui già viveva Orlando ,
 E qui visser tant'altri Paladini ,
 Nati a' nostri Confini ,
 In vece di costoro ,
 Su questi ameni Piani ,
 Mandò me , mandò voi ,
 Nell'Europa a far razza d'Eroi .

Su miei fidi, miei cari su su ,
 Fate mostra di vostra virtù ,
 Fate pompa di vostra beltà.
 Ogni Bravo disinvolto
 Il valor v'invidierà ,
 Ogni Donna al vostro volto
 Per amor si struggera .

Su miei fidi &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale chiuso.

Lodovico, & Ernesto.

Lod. **S**I, mio fedel: nel seno d'Engelberta
Sinor ferro omicida
Punita avrà l'infamia, e'l tradimento.

Ern. Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa!

Lod. Con più lieto sembiante

Mira la mia vendetta, e a me fa core,
A me, che l'empia donna amai cotanto.

Ern. E' questo il mio dolore,

Saper che io la cagion sia del tuo pianto.

Lod. Offeso cor consolati,

La perfida cadè...

SCENA II.

Bonoso, e detti.

Bon. **S**Ire, è vero; Spirò sotto il mio ferro
L'anima scelerata; e'l cor fellone
Su l'erbe sanguinose
Diede i palpiti estremi.

Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.)

in atto di partire.

Si

Lod. Sì follecito colpo
A te ben confidai .

Bon. Fermati , Ernesto :
Ho di che favellarti .
Fra gl'orrori lasciai di cieca selva
Il cadavere esangue ,
Degno d'aver per tomba il sen de'mostri .

Lod. Ma del supplizio a fronte
Che disse l'infedel ?

Bon. Quella temendo
Pietà , che mi vietasti ,
Chiusi l'udito , e tolsi
La speme a i preghi , alle discolpe il tempo .

Lod. Rigor , che assicurò le mie vendette .

Ern. (Qui è periglio , o tormento ogni dimora .)

Bon. No , non partir , tutto non dissi ancora .
Un sol negar non seppi
Favor' estremo all'infelice : In questo
Foglio i tuoi falli , e l'altrui fè ravvisa .
porge la lettera a Lodovico .

Lod. Eh Duce , da quel foglio
Che attender posso ? Un pentimento ? E' tardo .
Le discolpe ? Son vane .

Bon. Tanto a me dona , Io te ne prego , o Sire ,

Lod. Ti si compiaccia : ecco già l'apro , e leggo .

Ern. (Che farà mai !)

Lod. Deh sommi Dei , che veggio !

Ernesto , riconosci
Chi segnò queste note ?

Ern. Io , Sire ? Lod. Sai ,

Cui fian dirette ; e qual ne sia l'arcano ?

Ern. (Cieli ! il mio foglio !)

Lod. Or tel raimmento . Ascolta .

Augusta : Il chiuso foco

O convien, che divampi, o che mi strugga.

Ardo a' tuoi lumi, e pietà chiedo, o morte.

Qualunque sia del tuo voler la legge,

Riceverolla in grado

Di mio destin; sol pensa,

Che cor più fido in questo

Regno, o bella, non ai di quel d'Ernesto .

Ern. (Neghisi il tutto . Il mio periglio il vuole .)

Lod. Rispondi : tu si audace ?

Tu si fellon? Tu l'empie brame, Ernesto,

Alzare al difonor fin del mio letto ?

Ern. Cesare, la mia fede

Per cent'opre è palese ; odio, e livore

Cercano d'annerirla . Ah ne dilegua

Tu l'atre nebbie, e l'impostor confondi .

Lod. Ma questo foglio chi vergò ? Rispondi .

Ern. Invidia a' danni miei tutta ingegnosa ,

Lod. Qui non scrivesti tu ?

Ern. Finse altra mano

Le note accusatrici .

Bon. Il neghi invano .

Tu per Augusta impuri voti in seno

Concepisti, o sleal ; tu l'empio foglio

Segnasti . Odio in te nacque

Dalla repulsa ; l'accusasti : Ottone

Ne fu complice teco : il rio liquore

Fu inganno suo, ma tua calunnia .

Ern. Duce,

In faccia del Monarca , e delle Genti,

Col ferro in mano io sosterrò, che menti .

Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.
 Il cimento dell'armi
 Ne' dubbj casi è sol permesso.
Bon. E in questo
 Vuol l'onor tuo, che si sostenghi in cāpo.
 L'onestà d'Engelberta, e l'innocenza.
 Verrò alla pugna.
Ern. Ed ivi
 Punirò la tua accusa, e'l tuo ardimemento.
Lod. Concedo il Campo, ed alla pugna assento.

Verrò tuo punitor:
Bon. Insolito furor
 Già in'empie il feno.
 Son tutto foco, son tutto ardor,
 Vengà, vengà il traditor,
 Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.
 Verrò &c.

S C E N A III.

Lodovico, e Bonoso.

Lod. **G**uardie olà, vostra cura
 Sia l'impedir, ch'egli non fugga, Duce,
 Tu della mia Engelberta
 L'innocenza mi rendi, e non la vita
 Perché tanto nel colpo
 Sollecito? Perché?
Bon. Tal'era il tuo comando.
Lod. O comando crudel, barbara fè.
 Ma quell'ossa pudiche
 Giacciono ancora? Tosto

Va,

Va, le raccogli; ond'io le onori almeno
Di degno avello, e poi su loro esali
L'ultimo spirto.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,
La tua pietà. Sai, che vivendo Augusta
Si anticipò la tomba; io là poc'anzi,
Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.

Lod. E là mi chiama il mio dolore. O Dei!
Credere rea la mia sposa,
E dannarla a morir, come potei!

Degne di me non siete;

Se voi non mi uccidete,

O barbare mie pene.

Sol tanto mi lasciate,

Di senso, e di respiro,

Che l'ossa sventurate,

Io possa un dì bacciar del caro bene.

Degne &c.

S C E N A IV.

Bonoso, e Matilde.

Bon. Merito pietà.

Mat. Ma tutti

Tu meriti i miei sdegni, alma spietata.

Bon. Matilde.

Mat. Su compisci l'opra, e uccidi

Dopo la madre, anche la figlia.

Bon. Augusto

Così richiede.

Mat. A sì tiranno impero

Ubbidir tu dovevi?

Bon. Era Matilde

La mercede dell'opra.

Mat. Io prezzo del misfatto? Al parricida

Io porger la mia destra?

No, darò prima ire, vendette: e quegli,

Quegli farà il mio sposo,

Che il tuo capo, e il tuo cor mi rechi in dono.

Bon. Tuo stimolo fu il colpo, e reo non sono.

Mat. Perfido, ti abusasti,

Di mia semplicità. Voti innocenti,

Feci per la tua colpa,

E per la pena mia.

Bon. Giurasti eterna

La fede all'opra.

Mat. Parti,

Che accresce le mie pene il rimirarti.

Bon. Tel dicea, bell'alma mia,

Che crudel mi chiameresti.

Sai perchè? Perchè seguia

I tuoi rai fedele il cor.

Voi di sparger le faville,

Vaghi lumi, m'insegnaste;

Ed in voi, care pupille,

Fido seguo anche l'error.

Tel &c.

S C E N A V .

Matilde sola .

INfelice Matilde , amante , e figlia !
 E la madre , e lo sposo ,
 Perdo ad un punto . Tutta
 La speme , che mi resta , è una vendetta ,
 Che mi faccia più misera ; Il dovere
 In onta del mio amor me la consiglia .
 Infelice Matilde , amante , e figlia !

Alma crudele , e ria ,

Tiranno ti dirò .

Chi fu la speme mia

La vita m'insidiò .

Alma &c.

parte .

S C E N A VI .

Gildo in abito di Donna , e poi Aurettea .

Gil. **E** Un gran' maestro amore .
 Per osservar qual' sia
 D'Aurettea mia la fede ,
 Fidandomi poc'io di cor di donna ,
 Nuovo Alcide vestii scaltro la gonna .
 Ma quel , che importa più ,
 Per guardarmi le spalle ,
 Da' smargiaffi d'Arrigo ,
 Mi salvo in questa forma d'ogni intrigo .

E

Ma

Ma già che la mia sorte
 Qua mi conduce Aurette ,
 Vuò cantare un Arietta .

Un amor fatto alla moda

Au. Una dama che canta ! eh chi sarà ? !

Gil. Su Gildo all'opra .
 Le son serva , Signora .

Au. Me l'inchino ancor io .
 Ma ditemi chi siete ?

Gil. Son Donzella Real , non mi vedete ?

Au. Lasciate , se vi pare
 Tanta galanteria .

Gil. La tenerà età mia ,
 Non mi permette aver mosconi attorno ;
 E perciò mi riguardo
 Col ricoprire il mio visino adorno .

Au. Più ristretta che si tiene
 Una povera ragazza ,
 E più diavola diviene ,
 E più pazza arde d'amor .
 Come uccello che svolazza
 S'egli scappa dalla gabbia
 Tutto smania , tutto rabbia
 Salta , e scherza in ogni fior .
 Più &c.

Io vi sentii cantare ,
 Ed or perche tacete ,
 E la vostra virtù mi nascondete ?

Gil. Per vostro beneficio ,
 Acciò non cada in voi , ch'io sia scortese ,
 Voglio farvi il servizio .

Un amor fatto alla moda ;
 Mi comincia a tormentar .
 Chi mi loda , e non vuol spendere ,
 E chi caro mi vuol vendere
 Quell' affetto allo sproposito ,
 Che non giunge al bel proposito
 Di ben spesso regalar .

Un &c.

Au. Dite pur troppo bene .

Gil. Avete voi

Forse qualche gentile innamorato ?

Au. Sì , riverita Signora ,

Gil. Come vi dà all'umore ?

(Sentiamo che risponde .)

Au. A dire il vero ,

V'inclina il mio pensiero .

Ma

Gil. Dite che v'accora .

Au. Egli ha poco cervello , e non m'adora ,

Gil. Or se voi v'inclinate ,

Ditemi il nome ancora

Del vostro vago , e tenero amorino ,

Au. Egli è un giovin bellino ,

Non tant'alto , ne basso ,

Ne piccolo , ne grasso .

Gil. Sarebbe Gildo ?

Au. Appunto questi è desso .

Gil. Or , se lo vuoi ,

Confidati con me ,

Au. Fa quel , che puoi .

Ma dimmi pria chi sei .

Gil. Son certa tale ,
Che tutt'altri, che Gildo,
Mi confido di porre in un stivale .

An. Oh cara gioja mia,
Tu mi ravnivi il core .

Gil. Or vedi ben chi abbracci .

An. Ah Traditore .

A barile la bile già sento ,
Che tormento nel seno mi da .

Gil. Io l'ardore nel core già provo ,
E non trovo ne men carità .

An. Tutta sdegno
Se m'impegno ,
Indiscreto , mal per te .

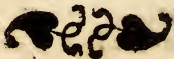
Gil. Deh Signora
Che v'accora ?
Dite pur , che cosa c'è ?

An. Arrogante ,
Più che amante ,
Così tenti l'onestà ?

Gil. Piano piano
Che inumano
E quel cor senza pietà .

An. A barile &c.

Gil. Io l'ardore &c.



S C E N A V I I .

Luogo de' Sepolcri, dove stà nel mezzo
quel d'Engelberta .

Lodovico , e Bonoso .

Bon. **V**Edi Signor , l'ultima pompa è questa
Dell'estinta innocente .

Lod. Vacilla il passo , e gir non osa il guardo
Ove lo chiama un disperato amore .

Bon. Ti discolpò il tuo pianto .

Lod. Se non vedo Engelberta , e chi mi assolve ?

Bon. Il tuo stesso dolor .

Lod. Piangasi dunque
Il suo torto , e il mio danno :
E perche sia maggiore il pianto e il duolo ,
In braccio a' mali miei lasciami solo .

Bon. Quell'anima innocente
Ascolti i tuoi sospiri ,
E miri le tue lagrime ,
Poi ti perdonerà .
A reo che ben si pente
E' un facile trionfo
La tenera pietà .

Quell' &c.

S C E N A V I I I .

Lodovico solo .

O Sfa onorate , e care ,
 Poichè giunger non puote il mesto pianto
 A richiamare in voi l'alma smarrita ,
 Deh soffrite , che imprima in su quest'urna ,
 Il mio povero amore un bacio almeno .

Cari Saffi , all'ossa amate ,
 Deh portate
 I miei lamenti .

Engelberta di dentro .

Empio taci , un alma casta ,
 Tel contrasta ,
 E dice , menti .

Lod. In mia condanna

Le tombe an vita ! Ove son io ! Che miro !

S C E N A I X .

Esce Engelberta , e Lodovico .

Eng. **M** Iri Engelberta , quella ,
 Che tua direi , se tua più fosse : Miri
 La venefica donna ,
 L'impudica Consorte ;
 Quella sì , che a ria morte condannasti ,
 E che fra questi orrori ,
 Più che nella tua Reggia ha il suo riposo ;
 Quella miri , empio mostro , iniquo sposo ,

E gio-

Lod. E gioja ! è speme ! è orror ! sogno ! traveggio !

Eng. Non sogni no ; della tradita moglie ,
 Queste son le sembianze : Essa ti parla ,
 Essa che un empio , un traditor ti chiama .

Lod. Tal dunque a me tu riedi ?

Eng. E tal tu vieni alla mia tomba ? Ancora
 Un falso pianto , e vano ,
 Quì dell'anima mia turba la pace ?

Lod. Falso il mio pianto ?

Ah s'egli è ver , che il core
 Parli negl'occhj , in questi
 Tu vedi il mio .

Eng. Già il vidi , un cor , che cieco
 Mancò all'amor con non udirlo ; un core ,
 Che complice si fa del tradimento
 Credendo al traditore .

Lod. E' ver ; Ma il tuo dolore è mia vendetta .

Eng. Duol , che l'onte non toglie , accrescel'onte ;
 E pena 'gli si dee più che perdono .
 Parti , ne più ti vegga un'alma offesa
 Funestar questi fatti .

Lod. Coll'odio d'Engelberta ?

Eng. Odio , che è giusto
 Rispetto insegna , e non audacia a i rei .

Lod. Incauto errai .

Eng. No no , perfido errasti ;
 Il tuo amor , la mia fè , toglier dovea
 A te il sospetto , a me il periglio . Vanno .

Lod. Senza perdon ?

Eng. Nol merti , o dispietato .

Lod. Mira , qual io mi sia .

Eng. Sei un' ingrato .

Lod. E' vero, io fui , che attorto
 (O colpa ; o cecità !)
 Ti condannai .

Eng. Vane querele .

Lod. Più non sono qual fui .

Eng. Sei un crudele .

Lod. E tal dunque si mora .

Ben tosto , o mia Engelberta ,

La tua vittima avrai :

Si paghi il fangue , ove non giova il pianto .

Si morirò ; ma sciolta

Che sia l'alma infelice , a lei tu almeno

Stendi le amiche braccia ,

Ne ricusarle un dolce sguardo in segno

Del tuo perdon : felice ,

Se a quest'ultimo volo almen consenti .

Cara Engelberta , addio .

Eng. Fermati , e senti .

Vivi ; e s'è ver , che temi

L'odio mio , vivi , o sposo . Un sì bel nome

T'insegni a vendicarlo .

Vanne Augusto , e Marito : all'innocenza ,

Reca pubblica aita ,

E l'onor tuo nell' onor mio difendi :

Poscia il perdon , se pur lo brami , attendi .

Vivi per mio comando ,

Ma vivi sospirando ,

E vendica il mio onor .

Punir vuò la tua colpa ,

Ma sol con la tua vita ,

Che sia per mia discolpa

E sia per te dolor .

Vivi &c.

SCE-

SCENA X.

Lodovico solo.

SI, la vendetta avrai: l'avrai del ferro
 Di un amico pietoso,
 L'avrai del mio dolor, della tua fama.
 Ma ch'io viva? Sì vivi,
 E vivi sospirando. Ad Engelberta
 Benche tanto tradita
 Piace il tuo pentimento, e la tua vita.

Tanto sospirerò,
 Finchè pietoso udrò
 Dirmi quel labbro amato,
 Io ti perdono.
 Ma d'empio e dispietato,
 Allor m'accuserà
 Infino la pietà
 Del suo perdono.

Tanto &c.

SCENA XI.

*Cortile.**Gildo, e Aurette.**An.*

Belle donne, è morto Amore;
 E sol vive infedeltà.

Gil.

State allegre, o mie Signore,
 Che non è la verità,

Non

- Au.* Non si fidi il vostro core
Che tradito refterà .
- Gil.* Aurette , ti faluto .
- Au.* Vanne lungi da me , fcoftati , ingrato .
- Gil.* Or , che tempo è di nozze ,
Di fmorfiette, e di vezzi,
Mi fuggi, e mi difprezzi.
- Au.* Non vuò nozze , ne amore,
Non ti chiedo pietà .
Parti , parti di quà .
Quanto è ftolta chi crede
Che negl'uomini alberghi amore , e fede :
- Gil.* Quanto è folle quel core ,
Che crede , che le donne abbiano amore .
- Au.* L'Uomo per tutte pena ,
Ogn'una è la fua bella ;
Amà quefta , ama quella ,
E con maniera fcaltra
Stando con una dice mal dell'altra .
- Gil.* E la donna che fa ?
Ora finezze a quello
Per far difpetto a quefto,
Guardando or l'uno or l'altro
Con difinvolto inganno :
E chi crepa , fuo danno .
- Au.* Io non fon di tal pasta .
- Gil.* Sei donna , e tanto bafte .
- Au.* E che per quefto ?
- Gil.* Tel direi ; ma voglio
Che lafciato da banda ogni rancore ,
Sol parliamo d'amore .

Au. Ma mi farai fedele
Se volesti sposarti ?

Gil. Prometto d'adorarti ,
Se osservati i capitoli strappati ,
I Smargiaffi da te terrai sbandati .

Au. Purche non sii geloso ,
Ogni cosa farò , caro mio Sposo .

a 2 Che bell'unione ,
Che nozze alla moda .

Au. Mio ben ,

Gil. Mio tesoro ,

Au. Mio Sposo gradito ,

Gil. Consorte adorata ,
Tu il cor m'hai ferlto .

Au. Tu l'alma hai piagata .

Gil. Il nume bendato

a 2 Con grosso cordone ,

Au. Con laccio ch'è d'oro ,

a 2 Ne stringe, n'annoda .

Che &c.

S C E N A XII.

Anfiteatro.

Lodovico con Seguito, Bonoso, Matilde.

Lod. **V**enga Ernesto. Bonoso
Deggio alla tua pietade
La vita d'Engelberta ; e al tuo valore
Confido l'onor suo , confido il mio ,
E l'amor di Matilde , e la tua speme .

Bo. Sotto sì degni auspicij
Certa è la mia vittoria.

Mat. Vinci, ma nel suo sen difendi ancora
Di me la miglior parte, Idolo mio.

Bo. Io vincerò, Matilde. Un sol tuo sguardo
Già rinforza il mio core.

Mat. Ti arrida il Ciel come ti arride amore.

Bo. Numi voi, che sapete
L'onestà d'Engelberta, e la sua fede,
Reggete in sua difesa
E la destra, e l'acciar della vittoria;
Il premio farà mio, vostra la gloria.

S C E N A XIII.

Ernesto tra' Guardie, e detti.

Er. **O** Ve è il ferro? all'armi all'armi,
Pugna, e vinci, o mio valor.

Bo. Ernesto, ecco il ferro,
Stromento di pena
Non fregio di onor.

*Ernesto non badando a Bonoso, preso che ha il ferro va
per la Scena agitato, e dice*

Er. Entri in Campo il mio nemico.
Ah lo cerco, e l'ho nel cor.

Dove, dove mi guidi
Cieco furor? Tutto l'Inferno io chiudo.

Bon. Che fai? Cerchi il nemico? In me lo vedi.
Al cimento, al cimento omai ti sfido.

Ern. Ahimè, viene la morte,
E col cesso peggior de' suoi spaventi.

Che

Che farò ! son perduto .

Bon. Quali smanie ? ove vai ? quest'è il nemico .

Bon. *si mette in atto di combattere. Ernesto lo guarda,
e poi ritorna alla prima furia .*

Ern. Cerbero ? che rispondo ?

Le furie ? ove m'ascondo ? è ver , tentai

Con temerarie note

D' Engelberta la fè

Bon. Parla il suo fallo .

verso Lodovico

Ern. Dove è il mio cor ?

Ma veggio Otton : sì : giunse

L'ingegnosa calunnia a Lodovico

verso una Guardia .

Nella tenda ? ti lodo .

Lod. Il colpo intendo .

Ern. Il foglio mio deh rendimi Engelberta .

Parti , e mel nieghi ? vanne ,

Io preverrò l'accuse. Ottone, Ottone,

Senti , ch'ella ti chiede

Rimedio a' suoi sospetti ,

E tu dalle un veleno . Or son contento .

Bon. Delira , e dice il vero .

Lod. O tradimento !

Bon. Non più. Confessa il torto, o qui ti sveno .

Ern. Perdon , bella Engelberta ,

O solo per pietà passami il seno .

S'inginocchia a Bonoso , e getta la Spada .

Lod. Olà , traggasi il Reo

Ben custodito al suo supplizio infame .

Ern. Andiamo anche a Cocito .

Oh quanti mostri . Io vi ravviso . Siete

La Calunnia , l'Inganno , e la Menzogna ?

Fuggiam , fuggiam da questo

Spa-

Spaventevole oggetto .

O non vi è più Cocito , o l'ho nel petto . *parte*

Lod. Più misero di Ernesto

Quanto son'io ! deh Amico ,

Coll'onor d'Engelberta

Rendimi l'amor suo . Vive , Matilde ,

Per te la dolce Madre ;

Ma non vive per me la dolce Sposa .

Bon. Spera .

Mat. L'aurai pietosa .

Lod. Onde sperarlo

Dopo sì gravi offese ? onde , Matilde ,

Aspettarne il perdono ?

Mat. Dal pentimento tuo .

Bon. Dalla sua fede .

Lod. Più la sua fede è certa ,

Più chiaro è l'error mio .

Tutti Viva Engelberta .

S C E N A U L T I M A .

Eng.

P iù fida , e più amorosa

Ritorna la tua Sposa

Cor mio , mio ben , a te .

Ed or , che sei pentito ,

Più caro , e più gradito

Amor ti rende a me ,

Più fida &c.

Lod. E fia ver , che perdoni

Alla mia crudeltà ? ne questo è inganno

Degl'occhj , o del desio ?

Eng. Sposo , abbracciami pur , che tua son'io .

Bon. Al tuo amor la serbai . Trafitto cadde
Otton nel bosco , ove l'insidie ordia
Contra Engelberta , e nel cader l'arcano
Svelò dell'impostura , e l'empie frodi .

Lod. O pietà generosa !
Eccone la mercè .

Mat.) a 2 Cor mio , ne godi .

Bon.
Eng. Ingrata esser potrei ? Dal tuo soccorso
Ebbi vita , ebbi gloria . A lui , Matilde ,
Porgi la destra ,

Mat. E il core .

Lod. Arles sia Regno :
Tale Augusto il dichiara .

Bon. A me sì grande onor ?

Lod. Ben ne sei degno .

Eng. O calunnie felici !

Lod. O soave dolore !

Eng.) a 2 Coll'innocenza oggi trionfa amore .

Lod.

Eng. Della frode tra i cimenti

L'Innocenza è sempre bella ;

Come esposta a' nembi a' venti

Verde palma è sempre quella .

Della &c.

F I N E .

SCENA XIX.

(*Questa v`a nell' Atto secondo.*)

Gildo solo.

Temo di non crepar per il contento
Un certo foco io sento,
Foco, (Aurett`a mia) foco d'Amore,
Che mi circonda il core,
Che qual Pentola bolle a foco lento
Temo di non crepar per il contento.

Quest' Amore, che il petto mi stuzzica,
Quest' Ardore, ch' il core mi pizzica
Che cos'è? dite a me per mercè,
Mentre ad esso in su e in giù,
Nel mio petto v`a saltando,
Galoppando senza mani, e senza piè
Quest' Amore, &c.

FINE